

TEATRO-TREKING Sul lavatoio-terrazza di Gioia Vecchio il suggestivo spettacolo per il Festival di Dacia Maraini **Diario di Maria, ebrea deportata a Lanciano**

■ di Adele Cambria / Gioia Vecchio (AQ)

Trekking di sopravvivenza, in omaggio alla «eroica» sfida - un Festival Nazionale di Teatro a Gioia Vecchio, frazione abbandonata di Gioia dei Marsi - intrapresa sette anni fa da Dacia Maraini, in quella regione, l'Abruzzo marsicano, che la scrittrice ha ormai adottato, lei così cosmopolita, come «piccola patria». Appuntamento, alle 21 del 10 agosto, con una temperatura di 5 gradi sopra zero, al lavatoio-terrazza di Gioia Vecchio, borgo semidistrutto dal terremoto del 13 gennaio 1914. Il borgo ora sta rinascendo, attorno alla chiesa settecentesca restaurata, e forse anche - e qui siamo alla sfida - al Festival di Teatro ed alla Scuola Nazionale di Drammaturgia, di cui, il 10 e l'11, giornate conclusive, ho visto all'opera autori/autrici ed attori/attrici. E dunque, il freddo, qualche gocciola di pioggia, ma ci siamo tutti, il paese e i turisti, l'autoambulanza

verdi magnetici della protagonista, Maria Eisenstein (la ragazza si chiama Anastasia Costantini, abruzzese diplomata alla Scuola di Teatro «Galante Garrone» a Bologna), Maria è una che non s'arrende, s'infila un gran cappello di paglia e s'aggancia un bel paio di orecchini, prima che il Commissario di polizia la facesse ammanettare e portare in caserma, a Catania; e per rinchiodarla a Lanciano la dovettero pestare, così ora sono le compagne di sventura che la sorreggono, irrigidite come morta... Sei donne prigioniere senza un perché (salvo le leggi razziali, oppure il matrimonio con «lo straniero»), umiliate e ricattate dal Direttore del Campo - Giacomo D'Alia - anche attraverso ricatti sessuali, che scatenano i sospetti tra loro, e ne incrinano la solidarietà. C'è infatti in mezzo alle altre, «la nazista», nemmeno pentita (Carlotto Del Principe), e c'è «la spia», Natasha, che può comprare persino i biscotti per il suo cane!

con due premurose adette, sindaco e vicesindaco, (Gianclemente Bernardini e Angelo Raffaele), la santa patrona (Dacia), lo staff di volontarie e volontari. Ed è l'ascetismo assoluto e in qualche modo folgorante dello spettacolo, a convincere: senza sbavature, giocato sulla nuda terra battuta, con arredi elementari - due reti metalliche e un paio di coperte ruvide di lana, a rappresentare il campo di internamento di Lanciano. Nel campo di L. è infatti il titolo del testo teatrale, riscritto dagli allievi della Scuola di Drammaturgia con la direzione assidua di Spiro Scimone, partendo dal diario di una ebrea polacca, Maria Eisenstein, catturata a Catania nel 1939 e «tradotta» fin qui, in manette. (Ne abbiamo parlato sulle pagine della Cultura di questo giornale, il 16 marzo scorso).

Fa freddo, ma quasi non lo senti quando ti inchiodano gli occhi

Si muovono disegnano relazioni, sul fondale sonoro della fontana, e di una voce sola - quella della bionda Doriana Vovola e del suo violoncello - i sei corpi femminili deliberatamente privi di vanità e civetterie, nell'uniforme nera. (Sol tanto «La spia» - interpretata da Patricia Sablone - si scuce la gonna sul fianco sinistro...). Cambio di scena, i lettini vengono portati via, fioccano gli applausi per niente inlittizzati, s'ammucchiavano, per il secondo spettacolo, *Un prete chiamato Coraggio*, assi di legno e cariole colme di macerie e arriva il cantastorie - Gabriele di Camillo... A lui, calvo, piccoletto e sui sessanta, tocca introdurre la storia di Don Raffaele Del Pezzo nato a Castellammare di Stabia, parroco nella frazione di Gioia Vecchio dal 1909 a quel 13 gennaio del 1914... Canta in dialetto, Gabriele, canta in versi che quando Don Raffaele (interpretato da Alberto Santucci) arrivò a Gioia, e la povera gente trovò chi «gli faceva le car-

te...», e i pescatori senza più barca gli andavano a raccontare dei «ladri del Fucino»: quelli «che sono ricchi per tutti gli altri», e da quando il Principe Tonia aveva prosciugato il lago Fucino - «le terre so' tutte loro e nun se possono toccà». Archeologia teatrale, sacra rappresentazione di una ormai obsoleta lotta-di-classe? Mi conferma che non è così l'incontro che ho con gli autori/interpreti (e il regista Eugenio Incarnati), la mattina dopo alla Scuola. Carolina Pulsoni racconta: «Il mio bisnonno, Matteo Paciotti, era pescatore e vide il prosciugamento del lago di Fucino. Aveva cresciuto 5 figli, con la sua barca. Mio nonno, Cesidio Pulsoni, organizzò la rivolta contadina del 4 aprile 1950: la polizia sparò, morirono due braccianti, la folla aveva eretto una forca davanti a Palazzo Tortonia ad Avezzano, l'anno dopo il governo espropriò i 16.000 ettari che i Tortonia avevano acquistato prosciugando il lago, nel 1875».

